



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 163 - Euro 0,50

Giovedì 8 Settembre 2022

## Le castronerie di Letta

di MAURO ANETRINI

**E**nrico Letta, ineffabile more solito, ha detto due cose - anzi: due castronerie - confidando sulla incompetenza politica e giuridica degli elettori.

Cosa che, per quanto mi riguarda, è oltremodo urticante.

La prima: "A causa di questa pessima legge elettorale e del taglio dei parlamentari, il centrodestra rischia di ottenere il 70 per cento delle prossime Camere con il 43 per cento dei voti".

La seconda, che della prima, secondo le intenzioni, dovrebbe essere diretta conseguenza: il centrodestra, forte di quella maggioranza, potrebbe "cambiare da solo" la Costituzione, introducendo il presidenzialismo, con grave rischio per la democrazia.

Tralasciando il fatto - immediatamente e universalmente rilevato - che la pessima legge elettorale in vigore è stata voluta dal Partito Democratico, cioè dal partito di cui egli stesso è segretario, Letta mostra di non conoscere il sistema maggioritario, nel quale le elezioni si vincono conquistando i collegi.

In Inghilterra, ad esempio, funziona benissimo e nessuno, da molti anni, lamenta un vulnus alla democrazia.

Al contrario, il sistema proporzionale - quantomeno quello che abbiamo sperimentato qui, per decenni - è causa di instabilità e produce alleanze così anomale da rendere pressoché ingovernabile il Paese.

Forse Letta preferirebbe il tanto vituperato Porcellum, quello originario, che assegnava il 55 per cento dei seggi alla coalizione vincente, con tanto di premio di maggioranza.

Peccato che sia stato dichiarato illegittimo... (sul taglio dei parlamentari nulla dico, perché si tratterebbe di fare i conti, parlare di numeri, cosa che a Letta non piace).

Seconda questione: è la stessa Costituzione a esigere una maggioranza rafforzata per le modifiche alla Carta, pena la sottoposizione del testo novellato a referendum.

Anche in questo caso, non c'è nulla di illegittimo o di pericoloso, a meno che - questo, però, è il personalissimo pensiero dell'ineffabile - si dia per scontato che una riforma a colpi di maggioranza sia da respingere tout court.

Stando così le cose, Letta dovrebbe, ancora una volta, fare un paeniteat: fu il suo partito a votare con una maggioranza risicata e contro ogni logica una riforma cervellotica, destinata al naufragio referendario.

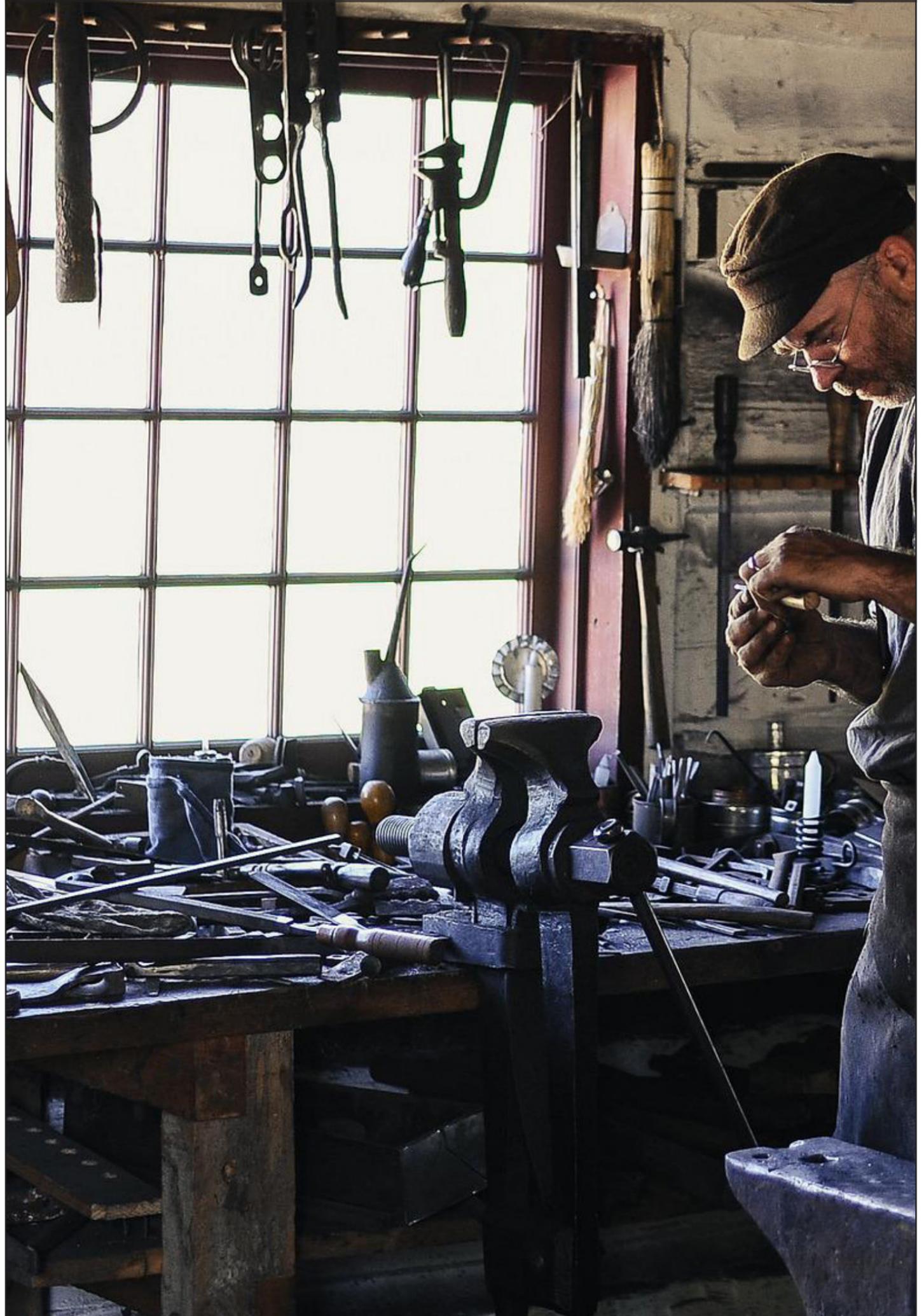
Detto questo, molti Paesi sicuramente democratici adottano il modello presidenziale, nel rispetto dei diritti di libertà dei cittadini.

Insomma: si può essere democratici anche in un sistema presidenziale. Ma guarda un po'... D'altra parte, le elezioni qualcuno deve pur vincerle.

Altrimenti, finisce che alla guida della Nazione ci va chi ha perso le elezioni e non ha raccolto neppure quel "miserò" 43 per cento che tanto spaventa il transfugo della Gallia transalpina, il quale guida un partito che non vince elezioni da 20 anni e nonostante questo se ne sta al Governo, raccontandoci la favola che lo fa per il bene della democrazia.

## A rischio 3,5 milioni posti lavoro

Confartigianato: "Il caro-energia mette a rischio 881.264 micro e piccole imprese, pari al 20,6% dell'occupazione nel sistema imprenditoriale italiano"



## Prove di guerra mondiale

di RICCARDO SCARPA

La Federazione Russa – con i comunisti cinesi occupanti la Cina continentale – la Repubblica Indiana, la Bielorussia, il Tagikistan per la prima volta hanno partecipato a esercitazioni militari comuni. Questi Stati hanno regimi politici molto diversi. La Federazione Russa, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, ha una forma di Repubblica presidenziale, la Repubblica Indiana è una Federazione con una forma parlamentare, il Partito Comunista cinese occupa la parte continentale dello Stato, la Bielorussia ha conservato di fatto il regime sovietico, il Tagikistan è una Repubblica presidenziale. L'unico punto in comune è una opposizione degli attuali Governi all'Occidente liberale.

Eurasia contro Europa. Questo Occidente ha la maggiore organizzazione di difesa nell'Alleanza Atlantica – l'Unione europea ne costituisce il pilastro continentale – ha da poco una propria politica estera e di difesa, sta preparando una brigata comune. Poca cosa. Il Cancelliere della Repubblica Federale di Germania ha chiesto la costituzione di una flotta aerea comune per presidiare lo spazio aereo. Il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda settentrionale sta cercando di riattivare il Commonwealth delle Nazioni già colonie dell'Impero Britannico. Come si metterà con l'India?

Alleanza Atlantica, Unione europea, Regno Unito stanno sostenendo, economicamente e con forniture militari, l'Ucraina nel respingere il tentativo d'invasione russa. In Italia si va verso le elezioni generali parlamentari. La favorita, nei sondaggi demoscopici, è Giorgia Meloni, che è a capo di Fratelli d'Italia con un programma netto e preciso. In primis l'indiscusso atlantismo, poi penso e spero sia ancora la ragazzina manifestante per un Esercito europeo. Infine, è la più decisa nello schierarsi per l'eroica resistenza opposta dall'Ucraina all'invasione russa.

La Sinistra sa solo fare prediche pacifiste. La pace la vogliamo tutti, ma senza quei giri di valzer, polche e mazurche cui la storia nazionale ci ha troppo spesso abituato.

## Gasputin

di GIAN STEFANO SPOTO

Tutta colpa dei fascisti, amici di quelli che erano sovietici, gli opposti si attraggono, Matteo Salvini li ama, Giorgia Meloni sotto sotto, e poi la tresca fra il cremlinese e il Berlusca ora è segreta, ma continua come e più di prima. L'Italia ha perso il senso del politicamente corretto: non si trova più l'orientamento, siamo tutti ambisintesi. Per riordinare le idee bisognerebbe ricostruire il muro di Berlino, riavvolgere la pellicola e capire chi è chi, per chi fa cosa e perché. Ma mentre ci masturbiamo con l'inutile galattico i prezzi vanno alle stelle e i titoli sono già pronti, il tipografo ha il piombo giusto e noi siamo ormai tutti umarel rassegnati ad assistere allo sfascio sulla panchina, reagendo sempre nello stesso modo: non abbiamo nessuna politica, nessuna proposta e l'unica chance è dimostrare che gli altri fanno ancora più schifo di noi.

La Meloni è fascista, dunque gli altri sono il nulla, ma il nulla buonista, quello che porta le pizze a poveri ragazzi per puro caso a tre settimane dalle elezioni, come quel candidato alla presidenza Usa che, in un film, lustrava a un signore una scarpa sola per la foto di propaganda, l'altra non importa. Persino la parola sinistra diventa un azzardo, la campagna regge su foto che sarebbero scartate da Novella 2000 e da Eva Express, ma che fungono da emoticon per deviare il traffico elettorale altrove. Per fortuna, i tuttologi non mancano e hanno subodorato e sputtanato pubblicamente l'intrigo internazionale che fa esplodere l'inflazione, chiude le bottegucce e ammazza i vecchietti, trovando nuove scuse: il Covid non è finito, ma ha stufato, resta l'Ucraina, anch'essa ormai decotta, ma ci tingiamo tutti di gialloblù per farla vedere a quel cattivone di Mosca.

Pochi hanno il coraggio di dire che di Kiev non ce ne frega niente, che di conflitti al mondo ce ne sono a migliaia e non c'è motivo di immischiarsi in una storia fra ex-tovarish. Molto meglio la delazione mondana: si inventa una villa toscana di Volodymyr Zelensky affittata astronomicamente a un russo. E poi transazioni con l'Occidente, yacht infiniti con bandiere sospette: insomma, la guerra del gossip in una comunicazione in cui le testate tradizionali scimmiettano i social.

Intanto, la puzza sotto il naso di sedicenti scienziati serve a frenare la necessità di nuove centrali nucleari dopo che l'Italia le chiuse negli anni Ottanta per un figliolideifiorismo che ci libera da ogni rischio: le radiazioni di eventuali incidenti a centinaia di centrali di tutti i Paesi confinanti sono progettate per fermarsi ai nostri confini, perché noi siamo green e amiamo il pianeta. Il fatto che Francia e Germania si siano alleate per affrontare l'emergenza mentre noi, duri e puri, castigiamo Putin e rischiamo di auto-consegnarci alla Findus senza nemmeno l'impanatura, non è grave.

Il prossimo, comunque, governicchio non avrà energia, ma riuscirà a ridurre gli aumenti dei prezzi: dal trecento per cento al duecentosettanta, e noi tireremo un sollievo e diremo grazie. Si gioca una partita in cui i Paesi con una mano davanti e l'altra dietro non possono permettersi di dire cattivoni a quelli che pure lo sono: siamo i mingherlini che vogliono emulare i palestrati, e non abbiamo memoria delle scarpe con cui dovevamo invadere la Russia ottant'anni fa. Perché quelli con i muscoli ci dipingono con stelline tutte uguali, ma vanno in palestra per conto loro, mentre noi non abbiamo neppure i soldi per un abbonamento settimanale. E, stando fermi, il freddo si sente molto di più.

## I plebei che scelgono gli istituti tecnici e professionali

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

È arrivata la proposta, inaudita, del "pariolino" Carlo Calenda: "Tutti i ragazzi devono andare al liceo. Dopo, gli studi professionali e tecnici. Prima formiamo uomo e cittadino".

Per chi come me insegna, dal lontano 1983, negli istituti tecnici commerciali, è stato un cazzotto allo stomaco. Gli

educatori che insegnano negli istituti tecnici, per Calenda, non sanno formare uomini e cittadini? Eppure sono scuole nelle quali si insegnano almeno i rudimenti del diritto e dell'economia. Materie, fondamentali per la formazione di un cittadino, non previste nei licei. La sinistra "al caviale" disprezza gli studenti che scelgono gli istituti tecnici e professionali privilegiando i licei. Forse, non ne sono sicuro, un diplomato in un liceo si trova maggiormente a suo agio nelle conversazioni da salotto, ma ignora come apprezzare il lavoro in un ufficio o in una fabbrica.

Lo studente di un tecnico che ha fatto un regolare corso di studi con profitto è in grado di affrontare con successo anche l'università. A differenza di chi ha conseguito il diploma in un liceo, che per lavorare deve conseguire una laurea, può optare di entrare nel mondo del lavoro con relativa più facilità. La crisi delle iscrizioni agli istituti tecnici in senso lato è il risultato di scelte poco lungimiranti del legislatore italiano. Sulla spinta di interessi corporativi degli ordini professionali dell'area tecnica e contabile, attività professionali storiche sono di fatto scomparse.

Gli istituti tecnici commerciali permettevano ai diplomati ragionieri di scegliere dopo il conseguimento della maturità di effettuare il praticantato e sostenere l'esame di Stato per accedere alla professione di ragioniere commercialista o di consulente del lavoro. Da anni ormai gli è preclusa questa possibilità. Per ambire a svolgere l'attività professionale devono quantomeno ottenere la laurea triennale, effettuare il praticantato e sostenere gli esami di abilitazione come "esperto contabile" o consulente del lavoro.

Di fatto, allungando di anni la possibilità di svolgere un lavoro autonomo. La stessa problematica la devono affrontare i geometri. Ovviamente, i vecchi ragionieri commercialisti, i consulenti del lavoro, i geometri e periti industriali già in possesso dei requisiti a suo tempo previsti con il solo diploma, continuano la loro attività professionale. Conosco personalmente fior di ragionieri commercialisti e consulenti del lavoro – diplomati – che nulla hanno da invidiare ai loro colleghi laureati. L'effetto devastante sugli istituti tecnici di queste norme introdotte per una migliore presunta qualificazione professionale, valida per i nuovi e non per chi già abilitato, ha indotto gli studenti a privilegiare i licei piuttosto che i tecnici. Tanto è comunque necessario un diploma di laurea. Il risultato? La riduzione di iscrizione negli indirizzi tecnici e professionali e la conseguente difficoltà per le imprese di trovare personale qualificato!

## Il disperato appello di Letta al "voto utile"

di MINO TEBALDI

La confusione regna sovrana insieme alla paura di uscire sonoramente sconfitto alle elezioni. E così Enrico Letta lancia un appello (disperato) al voto utile per mettere fuori gioco Conte, Calenda e Renzi. Accerchiato nel suo stesso partito, il leader dem rivendica la necessità di smarcarsi dai deboli alleati che si è scelto (Bonino, Di Maio,

Bonelli e Fratoianni). Mentre il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini si prepara alla fronda interna dopo il voto, il segretario del Pd, in un'intervista rilasciata alla Stampa, torna a lanciare l'allarme democratico. "L'effetto combinato di questa legge elettorale e della riduzione del numero dei parlamentari – attacca – fa sì che se la destra prendesse il 40 per cento, e il fronte opposto si dividesse in parti uguali, a Meloni, Salvini e Berlusconi andrebbero il 70 per cento dei seggi. Noi siamo gli unici che possono vincere nei collegi uninominali, è incontestabile".

Il leader dem professa la propria ferma contrarietà all'idea lanciata da Giorgia Meloni di una Bicamerale per le riforme: "Il vero problema – dice – è l'obiettivo che hanno, inaccettabile. Io sono contro il presidenzialismo, lo trovo una scorciatoia insidiosa, il modo populista di dire ai cittadini: guardate, le cose non vanno bene, datemi tutti i poteri in mano e risolvo io. La verità è che sanno benissimo che non sarebbero in grado di governare un momento così difficile e si stanno costruendo l'alibi perfetto per non farlo".

"Renzi – dichiara – ha costruito una trappola che avvantaggia Meloni e Salvini e relega il Terzo polo a un ruolo totalmente marginale". Dice no a nuovo deficit. "Sulla questione gas e caro-energia c'è bisogno di una risposta europea e nazionale. La prima cosa da fare è disaccoppiare le rinnovabili dal gas". "L'economia italiana rischia di saltare per aria", rileva Letta, ma non ha dubbi che "lo scostamento di bilancio debba essere considerato come l'extrema ratio". Sui tentativi di ricucire con il Movimento 5 stelle, il segretario dem dice: "Ho fatto fin troppo. Ma loro volevano far cadere Draghi e ci sono riusciti".

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Grazie Putin! L'ammazza green

di MAURIZIO GUAITOLI



**I**l mondo va a rotoli? Allora, dovremmo ringraziare Vladimir Putin! Per due buoni motivi. Innanzitutto, senza il suo azzardo imperialista noi non ci saremmo mai accorti (per colpa inescusabile di Angela Merkel e della Germania) che, nel frattempo, da trenta anni a questa parte, eravamo diventati veri e propri schiavi (come accade ai tossicodipendenti con le sostanze psicotrope) delle forniture di gas russo a buon mercato. Per amore di queste ultime, abbiamo per ben due volte girato lo sguardo da un'altra parte, quando si è trattato prima di prendere duramente posizione contro l'invasione russa della Georgia nel 2008 e, poi, per contrastare l'annessione della Crimea nel 2014.

Però, quella che i nostri sequestratori germanici volevano farci credere come una tigre di carta, grazie alla manna degli eurogas, perché ammansita dall'inondazione di benessere occidentale e indissolubilmente legata al nostro carro dello sviluppo dai giganteschi flussi di esportazione di beni e di prodotti industriali occidentali (soprattutto tedeschi!) verso la Russia, si è invece rivelata per ciò che è sempre stato: un Orso inadomesticabile!

Questo percorso fatto a ritroso dalla Storia europea ha messo violentemente a nudo il piano tedesco di (ri)conquista del Vecchio Continente, già militarmente fallita con la sconfitta nazista di Stalingrado. La gelida Berlino ha individuato nella disastrosa economia dell'ex Urss del post-Guerra fredda uno spazio immenso di manovra per attingere a risorse praticamente illimitate di materie prime a buon mercato. Questa strategia opaca vedeva la Germania dare con la mano destra fiumi di denaro a Mosca per sostenere l'economia putiniana, per poi riprendersene la maggior parte con la sinistra, grazie all'enorme surplus tedesco nell'interscambio commerciale con la Russia!

Dopo il 1992, americani e tedeschi hanno deciso per pura, demagogica vendetta ideologica e per eccesso di egoismo geostrategico, di umiliare Boris Eltsin e di tenere ben lontana la nuova Russia dallo spazio politico europeo, annientando volontariamente in culla il sogno di una nuova, straordinaria alleanza tra Europa e Mosca, con il contestuale scioglimento della Nato!

Grazie al ricatto sul gas russo messo in atto da Putin, abbiamo iniziato di corsa a ridurre i nostri sprechi di consumatori energivori, in modo da ottimizzare i costi e i consumi di famiglie e imprese. Grazie a Mosca, ben presto toglieremo di mezzo quel meccanismo assurdo che ci fa pagare l'elettricità prodotta con il vento tale e quale all'attuale prezzo stratosferico del gas e, finalmente, mettendo i famosi "tetti", faremo fuo-

ri quegli ignobili gnomi di Amsterdam che giocano a dadi con le vite di tutti i lavoratori e pensionati italiani e europei, scommettendo al buio sui rialzi dell'energia, grazie a quel meccanismo dei futures (contratti che danno diritto di comprare un bene in un determinato periodo, giocando così a monopoli con i rialzi di prezzo!) che sono vera e propria dinamite sulle nostre comuni speranze di crescita economica! Grazie a Putin, cioè, la Tartaruga della Ue è stata costretta a dire "che no, adesso basta!", e a tirare fuori la testa da quel suo secolare carapace, che l'ha vista per 70 anni disarmata e vigliacca al riparo della Us-Army.

E così, con grande soddisfazione di scienziati e saggi, ci libereremo molto presto da decenni di demagogia "Green", mettendo da parte la sua assillante retorica delle emissioni zero di CO2 per salvare l'ecosistema, in quanto proprio il movimento ecologista e quello suo complice dell'ultrasinistra hanno determinato il disastro mondiale dell'inquinamento da idrocarburi e dai combustibili fossili come il gas metano. E che cosa vuol dire "energie rinnovabili"? Forse, disseminare la terra di milioni di ettari di batterie solari che per la loro costruzione, manutenzione, sviluppo e smaltimento dei componenti esausti producono molta più CO2 di quanta ne risparmiano?

Oppure, della disseminazione nei mari e sulla terra di gigantesche pale eoliche che in assenza di vento producono "zero" energia pulita? Allora, come mai

non c'è mai stato un solo pensiero green che abbia pensato di sfruttare le maree e il perpetuo modo ondoso delle onde dei mari? Potremmo risparmiare molti gigavatt semplicemente sviluppando i trasporti su ferro, in modo da spostare su ferrovia la maggior parte delle merci che oggi viaggiano su gomma, mettendo per di più a punto motori a idrogeno per piccoli e grandi autoveicoli, in modo tale da azzerare in pratica le emissioni nocive da idrocarburi e liberare le nostre città dall'inquinamento.

Sì, certo: dobbiamo reinvestire e riorientare le nostre infrastrutture di trasporto verso soluzioni collettive (treni, navi e grandi porti), ma dovremmo contestualmente ragionare per trovare soluzioni equilibrate che offrano nuovi sbocchi occupazionali a decine di milioni di perdenti il loro posto attuale di lavoro, nell'automotive e nei servizi collegati (autisti, magazzinieri, autotrasportatori, benzinai).

Grazie alla Russia, abbiamo scoperto che il nucleare di ultima generazione non solo non produce emissioni inquinanti ma può benissimo sostituire le energie fossili, facendo dell'Europa un competitore assoluto rispetto alle altri grandi economie mondiali autosufficienti dal punto di vista energetico. Allora, prima o poi (meglio prima!) qualcuno dovrà pur interrogarsi su questi ultimi quattro decenni che hanno fatto del nucleare post-Chernobyl una sorta di mostro ecologico da seppellire e smantellare a tutti i costi!

Qualcuno, cioè, dovrà storicamente

fare, finalmente, i conti giusti e mettere sulla bilancia le ragioni palesi e soprattutto occulte che hanno fatto dell'umanità tutta la schiava delle multinazionali degli idrocarburi e, soprattutto, dell'immensa Spectre costituita da finanza internazionale, mercati speculativi, autocrati di tutte le risme che costituiscono la Cupola perversa e mondiale di coloro che controllano le risorse energetiche! Quanto è costata questa follia che ha scatenato guerre infinitamente peggiori di quella dell'Oppio per assicurarsi i giacimenti mondiali di petrolio e gas? Quel mondo ecologista alla Greta, del tutto fuori di testa, ha mai ragionato sulle sue obiettive complicità, quando ha lasciato che sceicchi, dittatori e autocrati avessero il monopolio del nostro futuro energetico, producendo infiniti più danni materiali all'ecosistema terrestre che il nucleare avrebbe praticamente azzerato?

Perché centinaia di milioni di giovani hanno sfilato per molti decenni contro l'installazione delle testate americane, dimenticandosi di chiedere lo smantellamento anche di tutte le altre, sovietiche e cinesi, e di puntare tutte le immense risorse così risparmiate sulla fusione nucleare che oggi, verosimilmente, sarebbe cosa fatta?

Partendo dall'ancestrale dualismo "amico-nemico", rimane da stabilire il nome e cognome dei due soggetti collettivi che oggi ne assumono le vesti, in un clima in cui ci sono oggi due Nazioni in guerra tra di loro, mentre buona parte dell'Occidente (che pur non è "formalmente" belligerante) si trova per principio a sostenere materialmente l'aggresso e a sanzionare l'invasore.

Senonché, accade che il sanzionato, approfittando del libero mercato, guadagni ben di più, pur vendendo molto meno gas di prima, a causa delle sanzioni che ne limitano le forniture. Così accade che il sanzionatore vada inesorabilmente incontro alla recessione, perché il suo sistema industriale è messo fuori gioco dai costi stratosferici delle nuove bollette energetiche. Eppure, non funziona così per tutti i Paesi della Ue, essendo alcuni di loro, come Norvegia e Olanda, produttori netti di materie prime energetiche.

Per non parlare dell'America. Allora, viene da chiedersi: come avrebbe agito uno Stato federale che si rispetti (e l'Ue è ben lontana dall'esserlo!) volendo attenuare una simile, forte sperequazione tra Stati poveri di risorse energetiche e quelli ricchi? La soluzione è semplice: per un tempo limitato (uno, due anni) un serio Governo federale avrebbe trasferito gli extraprofiti degli Stati produttori a sostegno di quelli maggiormente in difficoltà. Quanto ci vorrà all'Ue per diventare, finalmente, "adulta"?

# Presidenzialismo e autonomia: parla Fedriga

di MIMMO FORNARI



**P**rima di tutto, ha ribadito un concetto: la sinistra compie sempre lo stesso errore. Ovvero "demonizzare l'avversario". In principio, nel mirino è finito Silvio Berlusconi "ma non mi pare gli abbia portato molto bene: è una cosa poco produttiva per loro e inutile per il Paese. Un dibattito acceso sui temi è salutare, la denigrazione degli avversari è profondamente sbagliata".

Parole e musica, sul Corriere della Sera, di Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli-Venezia Giulia in quota Lega e presidente della Conferenza delle Regioni. Invece, sulla Stampa, Fedriga ha parlato della tornata elettorale in programma il 25 settembre. Con una chiosa: in caso di vittoria del centrodestra non ci sarà alcuna "minaccia per la democrazia". Non solo: "Non ci sarebbe alcun pericolo nemmeno se vincesse il centrosinistra". Così Enrico Letta è più tranquillo, forse.

Allargando la maglia del discorso, Massimiliano Fedriga si è augurato che

"il punto dell'autonomia" possa essere portato a casa "il prima possibile", oltre a sperare in una collaborazione del Partito Democratico ("se sarà all'opposizione") su tale tematica "così come è già accaduto con l'Emilia-Romagna". Poi il passaggio: "L'elezione diretta del

Capo dello Stato o l'elezione diretta del premier. Ma entrare in questo merito non è il mio - ha notato - a me pare che il modello delle Regioni garantisca una stabilità e un arco temporale adeguato. Anche il più bravo dei premier ha bisogno di tempo per dimostrare di

esserlo: l'attuale sistema taglia le gambe a qualsiasi Governo. E sulla scena internazionale, peggio ancora: agli incontri si vedono ministri e premier che hanno rapporti personali di fiducia reciproca di lunga data. Con noi, dicono vediamo chi arriva stavolta dall'Italia". Federalismo e presidenzialismo, in fin dei conti, "sono due riforme che possono andare insieme e aiutare a far funzionare meglio il Paese" ha evidenziato nell'intervista al direttore Massimo Giannini riportata sulla Stampa.

A seguire, sul Corsera, parlando del Pnrr ha sintetizzato: "Una cosa è riscriverlo, che davvero poi non prenderemo più niente, altra cosa è aggiustarlo dove serve. Il Pnrr è stato scritto in un momento molto diverso dall'attuale, senza guerra, inflazione, esplosione dei costi di energia e materie prime". Infine, sulle sanzioni alla Russia, Fedriga ha spiegato che "possano essere mantenute. Serve però un ombrello nazionale ed europeo, con risorse straordinarie, come quelle per la pandemia".

# Allarme pane: balza il prezzo del grano

**S**arà anche vero che per volere energia bisogna dare di gas ma qui il quadro è a tinte fosche. Ed è un dipinto realista, non pessimista. La minaccia da parte di Vladimir Putin di tagliare le esportazioni di cereali ucraini e russi verso il Vecchio Continente ha fatto scattare in avanti il prezzo del grano (3,3 per cento su valori massimi) in quasi due mesi “per le preoccupazioni internazionali sulle spedizioni dal Mar Nero che hanno alimentato le speculazioni”. Così la Coldiretti ha sintetizzato una sua analisi, osservando le quotazioni che mercoledì hanno chiuso a 8,44 dollari per bushel (27,2 chili) al Chigago Board of Trade “per poi rimbalzare sul mercato asiatico”. Il tutto è avvenuto mentre il presidente Unipan-Confcommercio, Mimmo Filosa, portavoce delle organizzazioni di categoria, durante la commissione Agricoltura della Regione Campania (dove erano presenti con le associazioni dei panificatori), ha sottolineato: “A causa del caro energia, con bollette quintuplicate che rendono insostenibili i costi di gestione, le aziende si trovano di fronte all’alternativa di aumentare il prezzo del pane fino a 5-6 euro al chilo, un prezzo insopportabile per i consumatori in una regione a basso reddito come la Campania, oppure cessare l’attività”. Non solo: “Senza interventi immediati di ristoro alle imprese la sospensione dell’attività, che mette a rischio oltre 30mila posti di lavoro, sarà una scelta obbligata”.

Un po’ più su, in Liguria, le associazioni dei consumatori Assoutenti, Adiconsum, Adoc, Casa del Consumatore, Codacons, Federconsumatori, Lega Consumatori, Sportello del Consumatore hanno deciso di proclamare per il 21 settembre uno “Sciopero della spesa”. Un modo, questo, per protestare contro il caro-vita che attanaglia le famiglie della regione. Tra l’altro, poco meno di una settimana fa, è giunto il grido d’allarme dei Gruppi Granarolo e Lactalis. Ovvero: il rischio di vedere il prezzo del latte a due euro al litro. La crescita dei listini, nel dettaglio, ha investito la quasi totalità delle voci di costo che fanno parte della filiera del latte. Quindi l’alimentazione animale “che ha reso necessario un aumento quasi del 50 per cento del prezzo del latte riconosciuto agli allevatori”, il “packaging (carta e plastica sono in aumento costante da mesi)” e “ulteriori componenti di pro-

di CLAUDIO BELLUMORI



duzione impiegati nella produzione di latticini”. Con la nota dolente, a chiusura del cerchio, rappresentata “dall’incremento dei costi energetici che nelle ultime settimane sono aumentati a tal punto da rendere difficile trasferirli sul mercato”.

E mentre la politica starebbe studiando soluzioni che mitigare i disagi annessi e connessi alla problematica, i comparti del settore hanno accusato il colpo. E il peggio potrebbe ancora arrivare. Per Coldiretti “la minaccia di Putin di interrompere le spedizioni verso l’Europa farebbe mancare all’Italia quasi 1,2 milioni di chilogrammi di grano per la panificazione e di mais per l’alimentazione degli animali importati annualmente da Russia e Ucraina, aggravando una situazione che vede il nostro Paese dipendente dalle importazioni straniere per il 64 per cento del frumento tenero che serve per pane, biscotti, dolci e del 47 per cento del granturco per l’alimentazione delle stalle, in un momento in cui peraltro i raccolti nazionali sono stati falciati dalla siccità. Una situazione che alimenta l’interesse sul mercato delle materie prime agricole della speculazione che – ha insistito Coldiretti – si sposta dai mercati finanziari ai metalli preziosi come l’oro fino ai prodotti agricoli dove le quotazioni dipendono sempre meno dall’andamento reale della domanda e

dell’offerta e sempre più dai movimenti finanziari e dalle strategie di mercato che trovano nei contratti derivati “future” uno strumento su cui chiunque può investire acquistando e vendendo solo virtualmente il prodotto, a danno degli agricoltori e dei consumatori. La prova è che, nonostante il crollo dei raccolti fino al -30 per cento abbia limitato la disponibilità di prodotto in Italia, il grano viene in questo momento sottopagato agli agricoltori, costretti a produrre in perdita a causa dei rincari record che vanno dal +170 per cento dei concimi al +129 per cento per il gasolio”.

Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, ha notato: “Come per il gas anche e soprattutto nell’alimentare, l’Italia deve lavorare per ridurre la dipendenza dall’estero intervenendo nell’immediato sui costi energetici per salvare aziende e stalle. Occorre lavorare da subito per accordi di filiera tra imprese agricole e industriali con precisi obiettivi, qualitativi e quantitativi, e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali. Serve anche investire – ha terminato Prandini – per aumentare produzione e le rese dei terreni con bacini di accumulo delle acque piovane per combattere la siccità, contrastare seriamente l’invasione della fauna selvatica che sta costringendo in molte zone interne all’abbandono nei

terreni e sostenere la ricerca pubblica con l’innovazione tecnologica a supporto delle produzioni, della tutela della biodiversità e come strumento di risposta ai cambiamenti climatici”.

Insomma, è necessario fare i conti per fare di conto. Intanto, gli italiani hanno cominciato a mettere sempre meno cibo in tavola. Allo stesso tempo, sono mutati i comportamenti dei cittadini a causa del caro-bollette. Assoutenti, per voce del presidente, Furio Truzzi, ha letto i numeri registrati dall’Istat sulle vendite al dettaglio di luglio: “Il primo dato che balza all’occhio è la sensibile riduzione degli acquisti alimentari, che rispetto al 2021 diminuiscono in volume del -3,6 per cento. Questo significa che gli italiani, per far fronte alla crisi in atto, tagliano acquisti primari come il cibo, un segnale decisamente sconcertante. Ma soprattutto i numeri dell’Istat evidenziano come siano cambiate le abitudini delle famiglie, che puntano sempre più sul risparmio, dirottando gli acquisti verso i discount alimentari, le cui vendite a luglio aumentano del +12,3 per cento su base annua. Il caro-prezzi sta rivoluzionando le scelte delle famiglie, il Governo deve intervenire con una seria strategia, per difendere il potere d’acquisto dei cittadini e bloccare la crescita senza sosta dei listini al dettaglio”.

La rabbia è tanta. E, come detto, la manifestazione “Pane e cipolla” che si terrà il 21 settembre in piazza Eros Lanfranco, davanti alla prefettura, a Genova, è l’occasione per dare “un segnale forte alle nostre istituzioni e chiedere misure più incisive per salvare le tasche delle famiglie – hanno precisato gli organizzatori – la crescita abnorme delle bollette di luce e gas, l’inflazione alle stelle, i prezzi degli alimentari che registrano rincari record, la ripresa della corsa dei carburanti e il rialzo dei listini del materiale scolastico, trasformeranno i prossimi mesi nell’autunno nero dei cittadini, dissanguando le tasche delle famiglie e impoverendo una fetta di popolazione. Con la nostra protesta invitiamo i cittadini a rinunciare agli acquisti nella giornata del 21 settembre... portando con sé pane e cipolle per una cena dei “poveri”, a simboleggiare la crisi attuale delle famiglie e il rischio di non riuscire a mettere in tavola nei prossimi mesi il necessario a causa della grave situazione attuale”.

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali